

Borsa
+0,94
Indice
Mib 859
(-14,1 dal
2-1-1987)



Lira
Contenuta
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Recupera
ancora
terreno
(a Milano
1311,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Valute
Monopolio
dei cambi
I vantaggi

CLAUDIO PICCOZZA

Venerdì il Consiglio dei ministri probabilmente varerà il testo definitivo dei decreti valutari ponendo quindi termine ad una discussione iniziata in Parlamento fin dal 1983. Con questi provvedimenti il nostro Paese si è dotato di una normativa valutaria più moderna rispondente alle esigenze degli operatori di un maggior grado di libertà nei confronti dell'estero senza con ciò rinunciare al governo del settore.

Il giudizio sul testo approvato la settimana scorsa dal Parlamento non è tuttavia del tutto positivo in quanto diverse parti del decreto non risultano rispondenti alla legge delega. C'è comunque da osservare che il nuovo decreto sulla normativa valutaria presenta, anche grazie agli emendamenti ed alle osservazioni del gruppo comunista, elementi positivi e spunti assai interessanti di riflessione.

In sintesi la normativa valutaria, fino al momento in cui giungerà alla creazione del mercato finanziario europeo, si baserà sui seguenti punti fondamentali: libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero. Eccezioni e limitazioni potranno essere introdotte per contrastare effetti dannosi alla bilancia dei pagamenti o in presenza di grave squilibrio della bilancia dei pagamenti.

Mantenimento del monopolio dei cambi il quale comporta per gli operatori il divieto di costituire depositi, esportare o detenere all'estero disponibilità in valuta o in lire; aprire linee di credito in valuta o in lire in favore dell'estero; effettuare con contropartita estera operazioni in cambi, a termine o con opzioni.

Il monopolio e la gestione dei cambi comportano per gli operatori l'obbligo di versamento delle valute alle banche abilitate, l'obbligo del deposito dei titoli esteri presso gli intermediari ammessi, l'obbligo di canalizzare le operazioni per il tramite delle banche abilitate, a prescindere dalla permanenza o meno del monopolio dei cambi.

Il mantenimento del monopolio dei cambi e gli obblighi relativi sono stati tuttavia visti dalla stampa finanziaria più sotto l'aspetto vincolistico che non sotto l'aspetto dei benefici che da essi possono discendere, quali una ordinata gestione dei movimenti valutari.

È pensabile che le riserve valutarie del paese possano essere utilizzate senza vincoli e controlli da parte degli operatori con l'estero (commercianti e soprattutto finanziari) facendo gravare l'eventuale costo di un indebitamento della moneta sull'intera collettività? La domanda è retorica e la risposta è indubbiamente no.

È pur vero che, come affermano gli oppositori del vincolo e dei controlli, altri Stati godono di un regime più ampio di libertà, ma è pur vero che in essi esistono condizioni economiche assai diverse da quelle italiane e che tali Stati devono ricorrere necessariamente al meccanismo delle svalutazioni concorrenziali per ampliare l'interscambio con l'estero.

D'altra parte, l'esperienza di questi ultimi mesi fa dire lunga sugli effetti di una libertà non governata. In presenza di una attesa di svalutazione della lira, chiesta con forza dalla Confindustria, si è innescato un processo di speculazione che ha indotto le autorità monetarie ad annullare parte dei provvedimenti di liberalizzazione varati soltanto nel mese di maggio.

Ancora una volta si è dimostrato, dunque, che la libertà valutaria non è qualcosa di astratto ed ideologico, bensì qualcosa che va realizzato attraverso la gestione razionale delle riserve di cui le riserve valutarie fanno parte integrante.

L'incontro
Goria
sindacati

«Per ora hanno saldato il debito»

Sgravi fiscali già per quest'anno. Poi, dall'88, una revisione delle aliquote Irpef e la rivalutazione degli assegni familiari. Il tutto, senza reintrodurre i tickets sanitari, né imponendo la mini-patrimoniale. L'incontro di ieri tra sindacati e Goria ha dato questi risultati. C'è ora un problema, però: «Il anno scorso alcune conquiste nel confronto col governo - dice Pizzinato - sono rimaste lettera morta».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Innanzitutto, quello che ci sarà. Gli sgravi sull'Irpef, quelli per il coniuge a carico, di cui i lavoratori potranno beneficiare già da quest'anno (e si tratta di tre, quattrocento miliardi). Poi, cosa più importante, la revisione dell'Irpef (per intendere una manovra sulle fasce di reddito e sulle aliquote), con un occhio di riguardo alle categorie più «basse». Per quelli che guadagnano meno, insomma. Ancora, sempre a salvaguardia dei redditi dei lavoratori dipendenti, ci sarà pure una rivalutazione degli assegni familiari. Il tutto per una spesa di quattromila e novecento miliardi. E stavolta l'impegno ha una scadenza precisa: l'88.

Poi, quello che «non» ci sarà. Niente tickets sanitari. Quelli per la diagnostica, aboliti appena qualche mese fa.

Mantenimento del monopolio dei cambi il quale comporta per gli operatori il divieto di costituire depositi, esportare o detenere all'estero disponibilità in valuta o in lire; aprire linee di credito in valuta o in lire in favore dell'estero; effettuare con contropartita estera operazioni in cambi, a termine o con opzioni.

Il monopolio e la gestione dei cambi comportano per gli operatori l'obbligo di versamento delle valute alle banche abilitate, l'obbligo del deposito dei titoli esteri presso gli intermediari ammessi, l'obbligo di canalizzare le operazioni per il tramite delle banche abilitate, a prescindere dalla permanenza o meno del monopolio dei cambi.

È pensabile che le riserve valutarie del paese possano essere utilizzate senza vincoli e controlli da parte degli operatori con l'estero (commercianti e soprattutto finanziari) facendo gravare l'eventuale costo di un indebitamento della moneta sull'intera collettività? La domanda è retorica e la risposta è indubbiamente no.

È pur vero che, come affermano gli oppositori del vincolo e dei controlli, altri Stati godono di un regime più ampio di libertà, ma è pur vero che in essi esistono condizioni economiche assai diverse da quelle italiane e che tali Stati devono ricorrere necessariamente al meccanismo delle svalutazioni concorrenziali per ampliare l'interscambio con l'estero.

D'altra parte, l'esperienza di questi ultimi mesi fa dire lunga sugli effetti di una libertà non governata. In presenza di una attesa di svalutazione della lira, chiesta con forza dalla Confindustria, si è innescato un processo di speculazione che ha indotto le autorità monetarie ad annullare parte dei provvedimenti di liberalizzazione varati soltanto nel mese di maggio.

Ancora una volta si è dimostrato, dunque, che la libertà valutaria non è qualcosa di astratto ed ideologico, bensì qualcosa che va realizzato attraverso la gestione razionale delle riserve di cui le riserve valutarie fanno parte integrante.

Pizzinato: «Un risultato della nostra pressione Adesso vogliamo il resto: Sud, lavoro, riforma fiscale»

Sgravi Irpef per l'87 Revisione delle aliquote Assegni familiari In tutto 5mila miliardi



Antonio Gava mentre giunge a palazzo Chigi

ma che le tante «voci» che accompagnano questa faticosa finanziaria volevano «resuscitati». Almeno per ora non ci sarà neanche la sempre più «famosa» mini-patrimoniale sulla casa. La cautela dipende dal fatto che il governo ha sostenuto che vuole «riordinare» questa l'espressione usata - le imposte sulla casa e nello stesso tempo ridare autonomia impositiva ai Comuni. Che erano proprio le giustificazioni per la mini-patrimoniale. Comune sia, se ne parlerà il prossimo anno.

Questi in estrema sintesi i risultati dell'incontro di ieri a palazzo Chigi, tra il governo (oltre a Goria, una fitta schiera di ministri: Gava, Donat Cattin, Formica, Colombo) e i segretari delle tre confederazioni sindacali.

Un negoziato durato cinque

ore e passa e che avrà molte altre «code». La prima, si è avuta già ieri sera (a tarda ora) quando Cgil, Cisl e Uil si sono visti con Gava per decidere nel dettaglio la modifica delle aliquote per il prossimo anno e l'entità degli assegni familiari. Un altro incontro ci sarà mercoledì prossimo, con Goria per discutere delle misure per l'occupazione (c'è già, comunque, un impegno del governo a unificare in un unico testo di legge tutte le misure varate o in via di approvazione sulla materia).

Insomma, dal negoziato il sindacato non esce a mani vuote. Soprattutto alla luce del primo round di trattative, la settimana scorsa, dove i segretari delle confederazioni si trovarono di fronte al vuoto assoluto di proposte e - cosa ancora più grave - al tentativo del governo di violare l'impegno già presi (sull'Irpef, sull'indennità di disoccupazione e via dicendo). «E sicuramente, da questo punto di vista - è il commento di Antonio Pizzi-

nato, segretario generale della Cgil - passi in avanti ne abbiamo fatti. Resta la considerazione che per riscuotere il nostro credito, per imporre solo il rispetto dei patti sottoscritti, abbiamo dovuto fare la voce grossa...»

Per ora insomma la trattativa ha dato qualche risultato. I dirigenti sindacali non hanno certo usato i toni trionfalistici di Giuliano Amato - «per me è stata una riunione positiva» - e tanto per dirne una, Marini ha lamentato la mancanza di risposte sulla riforma delle pensioni o almeno su qualche primo, graduale provvedimento per una maggiore equità.

Qualcosa c'è, dunque. Però... I dubbi e le incertezze restano. E sono molti. Sul fisco, per dirne una: anche questi primi provvedimenti - per altro già concordati, con «qualcosa» in più: 900 miliardi destinati da Visentini all'Ilor, quindi a beneficio dei proprietari di immobili, andranno invece agli assegni familiari - anche gli sgravi per l'87 non sono ancora la riforma del sistema del prelievo che rivendica il sindacato. Non sono ancora l'abbattimento del fiscal drag. Lo stesso vale per la lotta all'evasione. O per le misure in favore dell'occupazio-

ne: il sostegno al reddito degli stagionali, i progetti straordinari per il Sud, i 98 mila miliardi di investimenti «promessi» da Goria, sono altra cosa rispetto a quel «mutamento di politica economica», il vero obiettivo delle tre confederazioni.

Ecco perché il giudizio sull'incontro di ieri resta cauto: il governo non ha scoperto le sue carte. Il famoso «buco» di ventimila miliardi ancora non si sa come sarà coperto (o meglio al sindacato nessuno l'ha spiegato). Si parla di una manovra sull'Iva. A detta di Gava sarà comunque una manovra «morbida» - tradotto: probabilmente sarà un aumento generalizzato dell'uno per cento - e senza effetti sulla scala mobile. Di concreto però non c'è nulla. Così come non è stata fatta parola sull'aumento delle varie tasse di fabbricazione - date ormai per certe - o sulla crescita dell'imposte sui depositi bancari (a proposito, ieri, il collegio di presidenza dell'Abi ha espresso «viva preoccupazione» per i ventilati provvedimenti).

Qualche parola - ma sempre molto vaghe - sulla «tassa sulla salute»: sarà ridotta ma contemporaneamente si ridurrà anche il prelievo dalle bustepaga destinato alla sanità.

La più clamorosa è venuta ieri dall'ordine degli avvocati e dei procuratori di Torino che hanno deciso di non pagare la tassa alla scadenza del prossimo 30 settembre. L'iniziativa - informano con una nota - è stata presa in seguito all'ordinanza del pretore di Torino che il 18 luglio scorso, dovendo esaminare il ricorso di cento avvocati sulla materia, ha demandato ogni decisione alla Corte costituzionale.

Ma è anche il fronte della maggioranza ad essere di nuovo in subbuglio. La modifica della tassa sulla salute era, infatti, contenuta nel programma alla base della formazione del governo Goria e ieri il segretario del Pli, Altissimo, ha ripetuto ancora una volta che la «scadenza del 30 settembre rende urgenti interventi di modifica. Il provvedimento non è più rinviabile - conclude Altissimo - poiché si impone il rispetto del programma sul quale il governo si è costituito».

Infine una conferma giunge per la ipotizzata tassa sul superbollo diesel. Lunedì molti esperti facevano notare che per assicurare il gettito previsto dalla nuova imposta si sarebbe dovuto aumentare la tassa di circolazione diesel di ben quattro volte. Ieri il ministro Gava ha confermato l'aumento anche perché, ha detto, «occorre ormai puntare al riequilibrio fra diesel e benzina visto che ormai una vettura diesel è arrivata alle stesse prestazioni che offre un veicolo a benzina».

Oggi a Bologna il battesimo della banca coop



Unipol, Fincooper, cooperative di consumo, insieme al San Paolo, al Monte dei Paschi e alla Banca Nazionale del Lavoro; e poi rappresentanze di organizzazioni artigiane, commerciali e dei coltivatori, questi - secondo le anticipazioni dell'Agenzia Italia, l'annuncio ufficiale è previsto per oggi - gli «azionisti» della Banca dell'economia cooperativa, ossia i soci promotori. L'attività di sportello vera e propria comincerà, però, a primavera: lo ha precisato ieri, sempre alla stessa agenzia di stampa, il presidente designato, Pietro Verzeletti. Anche per lui, la designazione ufficiale è per oggi.

Le banche francesi «promuovono» i carnet di assegni

Per risolvere il problema dei costi (in Francia i blocchetti di assegni sono gratuiti) la «Société Lyonnaise des Banques» ha sperimentato da ieri 10.000 carnet con alcuni inserti pubblicitari, quattro per ogni blocchetto. Se gli utenti gradiranno (o, almeno, non disegneranno) l'iniziativa, l'esempio potrebbe fare scuola, e non solo a Lione. All'inizio di quest'anno, infatti, il tentativo di far pagare ai clienti il costo della materia prima degli assegni suscitò tali proteste da essere immediatamente ritirato da tutte le banche. D'altronde - per l'utente italiano, abituato a ben altro taglieggiamento «di servizio» - va detto a dispetto degli istituti di credito francesi che l'uso degli assegni è ben più diffuso e capillare che da noi, con una «quota media» molto più bassa. Insomma la gratuità (insieme alla facilità di darli come moneta corrente) spinge sicuramente a consumarne tanti... Rispondono i consumatori (e le loro associazioni): la bassissima remunerazione dei conti correnti è il prezzo pagato (in anticipo) per tanta magnanimità. L'esperimento, comunque, durerà tre mesi e poi, sarà vagliato - con questionario - dagli stessi correntisti.

Intanto la Borsa di Parigi aspetta con ansia Yves Saint Laurent



La data del debutto è ancora lontana (il 4 dicembre), ma come per le ormai storiche sfilate, il tam-tam della stampa francese è già partito e ogni giorno sfornano particolari. Ora si è saputo che la prima casa d'alta moda (complice De Benedetti) a lanciarsi verso l'alta finanza venderà al pubblico circa il 20% del proprio capitale, stimato in quasi 173 miliardi di lire. E che si sta studiando un lancio anche all'estero delle azioni Saint Laurent. Yves Saint Laurent produce alla moda, prêt-à-porter, profumi e cosmetici e cede su licenza il proprio marchio a diversi prodotti di abbigliamento e accessori. Negli ambienti della Borsa di Parigi si dà per scontato che le azioni della Saint Laurent andranno a ruba.

Con i «Cobas» aperti ma non troppo: parola di Luciano Lama

In un'intervista all'agenzia di stampa Adn Kronos, il vicepresidente del Senato interviene in merito al disagio manifestatosi negli ultimi tempi nella scuola e nelle ferrovie, con l'apertura di un fronte di rivendicazioni gestite da coordinamenti al di fuori delle organizzazioni sindacali. Un fenomeno dovuto - sostiene ancora Lama - ad una congiuntura storica (non nuova), in cui alcune esigenze di gruppi di lavoratori si sono trovate schiacciate dalla strategia complessiva del sindacato. Oggi - sostiene Lama - in campo retributivo sono emerse contraddizioni impensabili anche solo cinque anni fa. Dare risposte, dunque, a istanze legittime («sono dell'opinione - ha detto ad esempio Luciano Lama - che gli insegnanti abbiano una retribuzione troppo bassa») senza «annullarsi in esse, perché se giuste sono generalmente transitorie e settoriali».

Per una maternità «pari» protesta delle donne Confcoltivatori

La tutela della maternità, per le donne coltivate, non è uguale a quella delle altre. L'anticipato stop della legislatura ha impedito che questa ingiustizia venisse sanata, con una legge che aveva già ottenuto l'approvazione della Camera. Ora le donne Confcoltivatori - annuncia Paola Orseni, dell'ufficio donne - inonderanno il Parlamento di ordini del giorno da tutte le zone agricole, perché la legge riprenda l'iter.

NADIA TARANTINI

Tassare la pubblicità? Giovanni Sarti: «Colpirebbe l'editoria più debole»

ROMA. Stamane il presidente degli editori, Giovanni Sarti, incontrerà il ministro delle Finanze, Gava, per ribadire le ragioni contrarie alla eventuale tassa sulla pubblicità. Come era prevedibile, l'ipotesi di questa nuova imposizione fiscale - soprattutto quella che è stata avanzata, per il suo totale scollamento da una normativa complessiva del sistema informativo - ha subito provocato una levata di scudi. Lo stesso Giovanni ha definito l'ipotesi di tassare la pubblicità una misura iniqua, tale da compromettere il processo di risanamento dell'editoria. «La maggioranza dei giornali - ha dichiarato Armando Sarti, presidente dell'«Unità» - tornerrebbe con i conti in rosso... in particolare ne risulterebbe colpita la stampa debole, quella coope-

Finanziaria: emerge la divisione tra socialisti e democristiani Oggi Amato riferisce alle commissioni Bilancio

Negato il dibattito in Parlamento

Il governo non ha ancora varato la legge finanziaria e la sua maggioranza parlamentare è già divisa. È un rito che si ripete puntuale ogni anno, ma lo scontro politico intorno alla manovra economica si annuncia davvero acuto anche in previsione della pesantezza delle misure. Il governo, intanto, è sfuggito al dibattito preventivo in aula chiesto con insistenza da Pci e Sinistra indipendente.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si sono riuniti ieri per un paio d'ore i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato (assente il ministro del Tesoro Giuliano Amato ma presente il titolare dei rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella) all'ordine del giorno le procedure d'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Alla fine dichiarazioni rassicuranti sulla serenità della riunione e la concordanza di vedute. Ma è

bastato scavare un po' per capire che in realtà le divisioni ci sono e sono robuste. Diciamo così che nella maggioranza si agitano due superpartiti. Il primo fa capo al Psi e chiede una legge finanziaria corporata che contenga il grosso dei provvedimenti economico-finanziari. Per esemplificare la sanità, la finanza locale, la previdenza, le misure fiscali e parafiscali. L'obiettivo è semplice da individuare. La legge finanziaria e il bilancio hanno tempi prestabiliti d'approvazione (31 dicembre) e forzando su questa leva - per esempio con voti di fiducia a raffica - il governo porterebbe a casa, entro i tempi da esso voluti, inasprimenti fiscali e tagli alla spesa. Il secondo partito fa capo alla Dc e reclama una legge finanziaria asciutta, con poche norme, quelle essenziali così come avvenne lo scorso anno. Il resto dei provvedimenti governativi sarebbe inserito in strumenti legislativi paralleli, d'accompagnamento.

Il capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbri, ha reso esplicito il contrasto quando ha dichiarato che «l'idea di una finanziaria asciutta cozza contro l'esigenza primaria di varare alcuni provvedimenti d'accompagnamento» (tagli e misure fiscali). Per non perdere la battaglia, il capogruppo Dc, senatore Nicola Mancino,

è posto su tutt'altra lunghezza d'onda e la manovra dovrebbe essere articolata in due parti: la legge finanziaria e le necessarie leggi di accompagnamento. Dal canto suo, il ministro del Tesoro Giuliano Amato aveva già detto qualche giorno fa in commissione Bilancio che, in ogni caso, egli tempore un vincolo giuridico-temporale tra approvazione della legge finanziaria e misure parallele, cioè la parte più consistente della stangata governativa. Lo stesso Amato è atteso questa mattina dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta.

La riunione della maggioranza era appena terminata che ha preso il via la conferenza dei capigruppo. Altre ore di confronti e di scontri tra i cinque alleati e l'opposizione di sinistra che reclamava - così come stabilisco-

no le procedure concordate e adottate negli ultimi anni - il dibattito preventivo in aula. Infatti, gli indirizzi e gli obiettivi della manovra economico-finanziaria. Ma la maggioranza e il governo hanno ribadito il no. Un dibattito di quel tipo avrebbe naturalmente un costo politico perché porterebbe allo scoperto le divisioni e i contrasti profondi che agitano proprio maggioranza e governo (si pensi alle differenti valutazioni dell'andamento dei conti pubblici che danno Bankitalia e Ragioneria da una parte e il Tesoro dall'altra). Ma era un dritone debole. E la maggioranza appariva anche timorosa di sostenere un braccio di ferro in aula oggi sul calendario dei lavori del Senato. È stato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, a richiamare ai propri doveri e al rispetto delle regole il governo.

Cadute le ultime resistenze (salvo quella del ministro Mattarella e, quindi, del governo), si trattava di trovare il titolare del Tesoro per concordare la data della discussione. Sembrerà ridicolo ma le ricerche sono risultate infruttuose per oltre un'ora. Quando il ministro è stato reperito è scattata la chiusura totale. «Un'incomprendibile impossibilità tecnica è stata opposta al pronunciamento preliminare del Parlamento. In tempi di ipotesi di normalizzazione delle Camere - hanno detto Gigli Tedesco e Massimo Riva - questa risposta suona particolarmente allarmante». Oggi ci sarà dunque battaglia in aula sul calendario dei lavori e la questione sarà risolta durante l'audizione di Amato nelle commissioni Bilancio che «in nessun caso può sostituire un pronunciamento delle aule parlamentari».